



ESPRESSIONE ARTISTICA: UN'OPPOSIZIONE CORAGGIOSA AL FENOMENO MAFIOSO

L'esempio di Cinisi 40 anni dopo

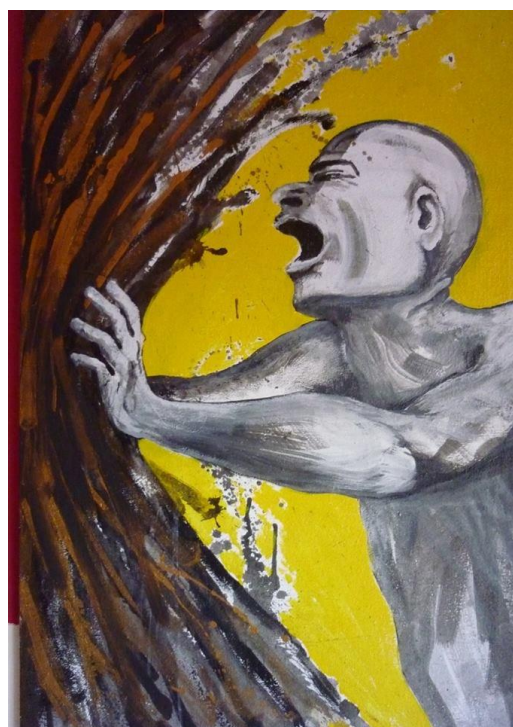
Anche quest'anno la Rete Maranathà ha partecipato all'anniversario della morte di Peppino Impastato, giovane siciliano assassinato dalla mafia il 9 maggio di 40 anni fa. Peppino, nato in una famiglia di mafiosi, ha il coraggio di dire "no!" alla cultura mafiosa e di combatterla con le armi dell'informazione, dell'impegno sociale e dell'ironia: un cocktail indigesto ad un potere che prospera nell'ignoranza, nell'isolamento e in una ritualità che non può che prendersi sul serio. Teatro di questa triste ricorrenza è Cinisi, in provincia di Palermo, nel cui territorio si trova l'aeroporto dedicato a "Falcone e Borsellino".

Il programma, a cui abbiamo partecipato insieme al CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) con Don Armando Zappolini, prevedeva una visita al casolare dove è stato trovato il cadavere del povero Peppino e la partecipazione alla marcia che dalla sede di Radio Out, nella vicina Terrasini, raggiungeva la sua casa. Molti gli eventi, attraverso cui era possibile visitare i luoghi più significativi di una storia che è storia di un lutto, di una speranza, di un cambiamento che molti hanno desiderato e pochi hanno fatto qualcosa per provocare.

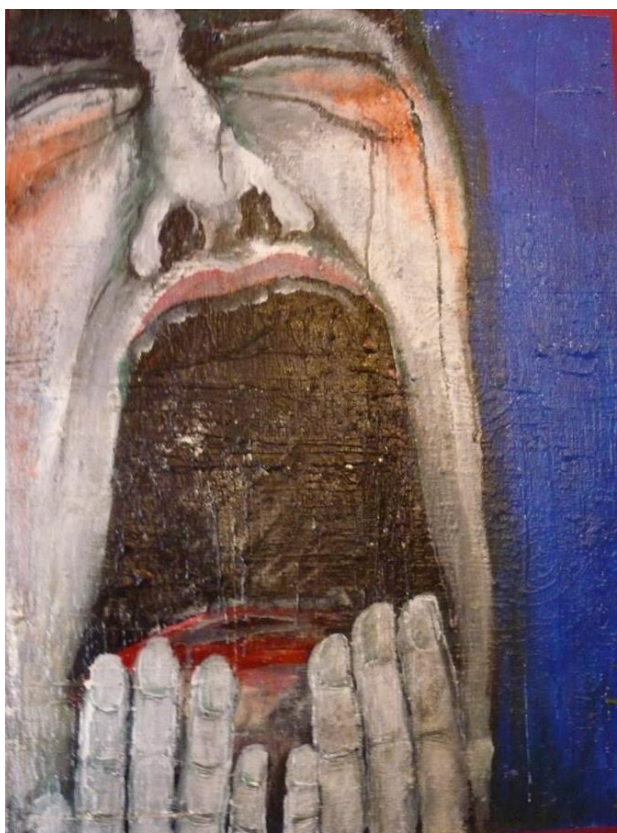
Vivendo a Padova oramai da tanti anni, ho partecipato alle varie iniziative godendo di un punto di vista privilegiato, quello di una siciliana che non appartiene più alla Sicilia, una sorta di "continentale" acquisita, che vede una terra incapace di imparare dai propri errori e sempre uguale a se stessa. Che stupisce per la generosità e sdegna per l'indifferenza con cui lascia il proprio territorio stuprato e la cosa pubblica impoverita e umiliata. Che con il sole illumina, ma contemporaneamente acceca. Acceca e stanca.

La stanchezza impone di ridurre gli sforzi, di fare il minimo indispensabile, di non sprecare troppe energie e di guardare solo davanti a sé e mai dietro; di concentrare il proprio sguardo solo su ciò che può essere guardato, per evitare di farsi sorprendere con un "Chi ci tali?" (Cosa guardi?) da parte di chi vive in un mondo in cui non basta tacere o non interferire: anche solo guardare è un'offesa!

Un popolo che nega e misconosce l'impegno dei vivi, rischia di produrre celebrazioni vuote in ricordo dei morti. I progetti di chi ha pagato con la vita la sfida al cambiamento possono essere rigenerati solo da chi oggi crede nelle regole che creano civiltà, rifiuta o combatte la non-legalità e non accetta favori che diventano catene.



Il mio pensiero durante la giornata é andato spesso a coloro che nel passato avevano vissuto lì e che con piccoli gesti quotidiani avevano cercato di scrollarsi di dosso una cultura totalizzante e satura; tra di essi quelli che insieme a Peppino avevano sfidato sia lo stile di vita che il potere criminale mafioso, attraverso l'attivismo politico e la controinformazione lanciata da *Radio Out*, che faceva satira e ironizzava su comportamenti devianti socialmente accettati da tutti. Le scelte di Peppino e dei suoi amici erano figlie del coraggio e forse dell'incoscienza; oggi si parlerebbe anche di 'propensione al rischio' e di come cambia ciò che si é disposti ad accettare quando le alternative disponibili non sono riconosciute valide.



Tra gli amici e compagni di Peppino, mi piace menzionare Pino Manzella, attraverso cui l'arte ha recepito direttamente le istanze di questa controcultura: la sua pittura, in Italia e non solo, ha promosso negli anni il rifiuto del fenomeno mafioso e ha trasmesso un messaggio di speranza e un monito a non dimenticare, mostrando ancora una volta come l'arte possa essere lettrice, depositaria e interprete di sentimenti legati non solo alla sfera intima, ma anche a quella sociale e dell'impegno civile.

Su questa stessa lunghezza d'onda la mostra "La mafia astratta" di Loredana Pennino, pittrice palermitana (prestata a Cinisi) che collabora con l'associazione ALAB.



La Pennino ha raccontato con coraggio le sensazioni e i vissuti di costrizione e di impotenza che invadono chi non ne può più di una realtà che non permette di cambiare le cose. Le forme, il tratto, l'immagine, ma soprattutto i colori, nei suoi quadri raccontano con forte impatto emotivo il rifiuto di una sopraffazione che non permette nemmeno di condividere. Se "a megghiu parola é chidda ca un si rici" (la parola migliore é quella che non si dice), l'arte fa un salto sulle parole e dice ugualmente, anzi con ancora più forza, denunciando la criminalità (e la mentalità) mafiosa con un linguaggio istintivo e simbolico che arriva al cuore di tutti. Anche di quelli che hanno paura. Se il percorso della mostra costringe a scontrarsi con i drammi della vita di chi é costretto a condividere giornalmente prepotenze e sopraffazione, esso dà voce però con altrettanta energia alla voglia di ribellarsi e contrastare la massa informe e soffocante di una sensibilità automutilante.

La mostra era visitabile liberamente e durante il corteo per la ricorrenza dell'anniversario della morte di Peppino Impastato i quadri sono stati disposti lungo il percorso, fuori dalla galleria che li proteggeva, in modo da farli partecipare metaforicamente alla denuncia del malaffare e della violenza mafiosa e da invitare tutti a fare altrettanto. La pittrice suggerisce inoltre di guardare in profondità per comprendere meglio il mafioso; non tanto quello che nasce in contesti familiari già coinvolti con la mafia, quanto quello proveniente da parti abbandonate della società, cresciute nel degrado, in cui é facile che il bisogno si trasformi in scelta, scelta del male che conduce al potere. C'è una predisposizione al male o al bene? L'artista lascia che sia l'osservatore a giungere alle proprie conclusioni, seguendo un percorso ricco di suggestioni che si immerge nel cuore del dramma ancora vivo della realtà siciliana.

Carolina Bonafede,

Coordinatrice e Responsabile clinico
CER Grande Carro/Zefiro

